

in breve...

ANCONA

«Morirò come Cobain»
e si uccide a 14 anni

Ci ha pensato un giorno, trattenuta forse da un residuo di buon senso, ma poi Giulia, 14 anni, studentessa delle medie di Jesi, è stata forse sopraffatta dal senso d'identificazione con Kurt Cobain - il leader dei Nirvana, morto suicida a Seattle il 7 aprile 1994 - e, come andava dicendo da tempo, lo ha emulato, gettandosi, domenica sera alle 23.00, da una finestra di casa. Giulia è morta ieri in ospedale. Adesso su questo episodio cercherà di fare luce il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona Irene Bilotta, che, si è appreso, sarebbe intenzionata a non archiviare la vicenda, ma ad approfondire se e come il suicidio possa essere collegato con gli ambienti frequentati dalla ragazzina. Una giovane che da tempo, circa un anno, andava dicendo ai compagni e scrivendo sul suo diario, da ultimo sempre più insistentemente, che avrebbe voluto uccidersi, che non sarebbe arrivata viva alla cresima, né a Pasqua. Nessuno però le aveva dato retta, perché la ragazza non spiegava le ragioni per cui avrebbe voluto togliersi la vita. Sabato, con l'avvicinarsi dell'anniversario del suicidio di Cobain, Giulia ha scritto sul banco di scuola «Voglio morire». Qualcuno, compagni e docenti, ha tentato di parlarle, ma lei ha scrollato le spalle e la cosa è finita lì.

IL CSM APRE UN FASCICOLO

Indagine sul pm Matone
Ha istigato al parricidio

Finisce nei guai il sostituto procuratore presso il tribunale dei minori di Roma, Simonetta Matone, che in un convegno aveva parlato di un «diritto a uccidere» di minori vittime di padri-padrone. Il Csm aprirà un fascicolo sul caso su richiesta del laico Eligio Resta (Verdi), che ritiene particolarmente «grave» quell'intervento. Quasi certamente la pratica sarà affidata alla Prima Commissione di Palazzo dei marescialli, quella competente per i trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati. «Nella maggior parte dei casi di cui mi sono occupata il figlio aveva tutto il diritto di uccidere il proprio padre perché era un padre-padrone, figura autoritaria che dopo il '68 e il femminismo non riesce più a trovare ruolo e soprattutto autorevolezza»: queste le affermazioni attribuite al pm che aveva detto, in seguito, di essere stata fraintesa. Una precisazione che non ha convinto Resta, che ha perciò investito del caso il Csm.

ERA UN ORDIGNO VERO

Bomba al Manifesto
I periti: poteva uccidere

Se l'ordigno fosse esploso in un posto all'aperto non avrebbe provocato danni seri, se fosse invece scoppiato in un luogo chiuso avrebbe anche potuto uccidere. Sono queste le conclusioni della consulenza chiesta dal Pm sul materiale esplosivo utilizzato per l'ordigno scoppiato nelle mani di Andrea Insabato nel dicembre scorso vicino l'ingresso della redazione del quotidiano Il manifesto. La relazione è stata appena consegnata alla Procura di Roma. L'ordigno, stando a quanto si è appreso, era formato da due chilogrammi di polvere pirotecnica, la stessa usata per un certo tipo di botti che si usano a Capodanno. La conclusione degli esperti, è stato fatto notare, è aperta: la pericolosità dell'ordigno cioè era legata al posto in cui doveva esplodere. Andrea Insabato è indagato per strage e il risultato di questa consulenza avvalorava l'ipotesi di reato contestata finora.

PROTESTANO GLI INTELLETTUALI

Quell'inchiesta di Zavoli
in onda alle due di notte..

Zavoli racconta la scuola italiana di oggi e la Rai manda il servizio alle due di notte. Il caso è stato sollevato da alcuni esponenti del mondo della cultura in una lettera inviata anche al nostro giornale. «Riteniamo che la scelta della Rai sull'inchiesta "Viaggio nella scuola" - hanno scritto - sia stata del tutto inopportuna e squalificante del mandato di servizio pubblico assegnato alla televisione di Stato». È grave che programmi di questa importanza - è ancora scritto - vengano considerati dai curatori dei palinsesti di scarso interesse per l'opinione pubblica. L'appello è stato firmato da Giovanni Bollea, Vittorio Foa, Francesco Rosi, Matteo Collura, Roberto Vecchioni, Carlo verdone, Giuseppe Pontiggia, Folco Quilici, Tonino Guerra, Cecilia Gatto Trocchi, Giorgio Albertazzi, Franca Rame, Domenico Fischella, Adriano Ossicini, Marcello Veneziani, Rossana Rossanda, Dario Antiseri, Lucio Villari, Pietro Scoppola, Stanislao Nievo, Furio Colombo.

Il Ros smantella un'organizzazione che comparva le ragazze all'Est per metterle sulla strada. Almeno tre misteriose scomparse

Lupara bianca per le prostitute schiave



Una retata anti prostituzione della polizia

PERUGIA «Sono stata comprata, violentata... segregata. Mi hanno comprata in Romania... sono stata segregata in un appartamento... ero obbligata a mostrarmi nuda a vari uomini che dovevano comprarmi e ad avere con alcuni di loro rapporti sessuali. Era il prezzo per venire in Italia...». È il racconto che L., giovane rumena, ha ripetuto più volte agli uomini del Ros. Il suo viaggio cominciò da Galati, proseguì a Timisoara, sul mare, da dove, insieme ad altre ragazze, venne caricata su un gommone e portata in Bulgaria. La storia di questa ragazza rumena è solo una delle tante giovani capitate nelle grinfie dell'organizzazione smantellata dai carabinieri di Perugia. Più di cento arresti e un sospetto grave: molte di queste ragazze potrebbero essere state uccise e fatte sparire proprio in Italia.

I diversi casi di «lupara bianca» riguardano donne scomparse delle

quali sono rimasti solo tracce dei loro documenti d'identità. Secondo gli investigatori si tratta di «una tecnica ripetuta, mutuata dalla tradizione criminale mafiosa». Agli omicidi l'organizzazione sarebbe ricorsa come forma estrema di punizione. Una condanna a morte che sarebbe stata applicata - ritengono i carabinieri - soprattutto per quelle giovani che rifiutavano di passare dalla prostituzione nei locali notturni, alla quale venivano costrette appena giunte in Italia a quella su strada.

Vittima della «lupara bianca» viene considerata la russa Tania Bogus, uccisa nel luglio scorso. Il suo cadavere venne trovato nella zona di Valtolina, in provincia di Perugia. Le indagini condotte dal nucleo operativo del comando provinciale di Perugia hanno portato ad accusare del delitto tre albanesi, tra i quali Viktor Lala, latitante, coinvolto anche nell'opera-

zione del Ros. Stessa sorte era toccata alla polacca Patrycja Szymanska, morta nel settembre scorso per una assunzione forzata di droga. Il suo corpo è stato fatto scomparire. Gli investigatori stanno comunque esaminando anche altri casi segnalati da alcune ragazze che sono riuscite a sfuggire all'organizzazione.

Gli arresti sono stati eseguiti in tutta Italia; nei confronti di una organizzazione criminale multietnica specializzata nel traffico degli esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione.

Centinaia le schiave del sesso reclutate con l'inganno in Albania, nell'Est europeo e in Sudamerica costrette prima a prostituirsi in night club e poi sulla strada. Le indagini dei carabinieri hanno evidenziato un vero e proprio «sistema integrato» di sfruttamento da parte di mafie italiane e gruppi stranieri.

Il rapporto Istat dipinge un Paese dai forti squilibri. Troppi single, pochi figli, il nucleo parentale diventa sempre più piccolo

Pane e telefonini, l'Italia a due facce

Due milioni di famiglie si considerano povere, ma hanno il cellulare e due automobili

Bruno Cavagnolo

MILANO Pane e telefonini, l'Italia a due facce. Due anni fa 491.000 famiglie hanno confessato di aver avuto difficoltà nel procurarsi il cibo, ma contemporaneamente il 55,9% possedeva un telefonino e il 32,3% aveva due o più di due automobili.

È ancora un'Italia dai forti squilibri, soprattutto tra nord e sud, quella che ci viene disegnata dall'ultimo rapporto Istat su «Famiglia, abitazioni e sicurezza dei cittadini», riferito all'anno 1999. Dato positivo: è aumentata negli ultimi anni la percezione del nostro grado di benessere generale.

LA FAMIGLIA: se uno dei patriarchi di biblica memoria (e dalla sterminata famiglia) vivesse oggi in una città italiana, dovrebbe ogni sera buttare la pasta per 73 dei suoi 100 figli in età ormai matura. Una tavolata sterminata, imbandita seguendo i dati del rapporto Istat, che ci dice che due anni fa il 72,9% dei giovani compresi fra i 18 e i 30 anni conviveva con mamma e papà: un fenomeno decisamente in crescita, se lo si raffronta con i dati del 1993 che davano una percentuale del 68,5%. E i figli che sono usciti di casa non si allontanano poi di molto: il 28,3% di loro vive a meno di un chilometro dalla casa paterna.

Ma il paragone biblico si ferma qui. In realtà la famiglia italiana diventa di anno in anno sempre più piccola: sono 21 milioni 420.000 (con un numero medio di componenti di 2,7), ma al loro interno crescono i single (dal 21,1% al 22,8% del totale: 4 milioni 900.000 persone, soprattutto ultrasessantenni) e le coppie senza figli (dal 26,5% al 28,2%), calano le grandi famiglie (quelle con almeno 5 componenti sono passate dall'8,8% al 7,7%).

Praticamente stabili le nuove forme di famiglia: se i «monogenitori» hanno conosciuto un leggero aumento (dall'11 all'11,3%), rallentano le coppie non coniugate che dal 2,2% del 1997 sono passate al 2,1% del '99.

LA POVERTÀ: è il sud con le isole a farla da padrone. Qui le famiglie che si sentono povere sono doppie rispetto al resto d'Italia: il 15,1% rispetto al 7,4% del nord-est, all'8,4% del nord-ovest e all'8,3% del centro. La media generale (come i polli di Trilussa) ci consegna ben 2 milioni 203.000 famiglie (il 10,3% del totale) che si considerano povere o molto povere, ma quasi tutte sono concentrate nel sud e nelle isole.

Le difficoltà economiche toccano bisogni assolutamente primari: si va dai problemi nel comprarsi i vestiti (7,5%), a quelli nel pagare l'affitto (3,4%), o nel procurarsi le medicine necessarie per curarsi (4,8%). E, come abbiamo visto, ben 491.000 sono i nuclei familiari che hanno avuto difficoltà addirittura nel mettere insieme pane e companatico.

Quanto alla percezione della propria situazione economica, aumentano leggermente rispetto al 1997 le famiglie che la vedono peggiorata (il 28,3% contro il 27,4%), ma nel 1993 ben il 38% dei nuclei familiari (il 10% in più) riteneva la propria situazione finanziaria meno buona rispetto al periodo precedente.

IL BENESSERE: cresce nelle famiglie italiane la percezione del proprio grado di benessere. Nel '93 quelle che consideravano ottime o adeguate le proprie risorse erano il 60%, nel '99 sono passate al 64%. Pensiamo però che in futuro risparmieremo: lo pensa il 23,4% di noi contro il 21,1% del '93.

I CONSUMI: il boom del telefonino è accompagnato da una crescita generalizzata dei beni di consumo tecnologici. Metà delle famiglie possiede un impianto hi-fi, una su cinque ha una videocamera e un personal computer. Una crescita meno impetuosa si è registrata per gli abbonamenti a internet che sono passati dal 3,5% del '97 al 7,6% del '99.

Abbiamo poi fatto praticamente il pieno dei beni di consumo più



Una famiglia italiana

tradizionali: il 96,1% ha la lavatrice, il 96,4% il televisore, il 78% almeno un'automobile (e il 32,3% ne ha due o più di due).

LA CASA: nel '99 abbiamo fatto 899.000 traslochi e ci siamo spostati soprattutto per sposarci (21,6%) e per seguire il lavoro (16,3%).

Confermato l'attaccamento al proprio mattone: più di due terzi delle famiglie abitano in una casa di proprietà.

LE PAURE: abbiamo tutti o quasi l'automobile, ma evidentemente a darci fastidio sono solo quelle degli altri, se traffico, difficoltà di parcheggio, inquinamento e rumore restano in testa ai problemi più sentiti.

Resta invece bassa, rispetto alle suggestioni di cronaca e alle polemiche politiche, la percezione che i noi italiani abbiamo della criminalità: solo il 15,8% delle persone con più di 14 anni ritiene che sia aumentata.

Scuola, dieci
giorni di vacanza

Ci siamo quasi, le vacanze di Pasqua sono alle porte per circa 7 milioni e mezzo di studenti. A seconda delle regioni abbandoneranno, temporaneamente, i banchi tra domani e dopodomani per tornare a sentire il suono della campanella dopo una settimana.

In alcune regioni però il ponte sarà più breve, solo sei o addirittura cinque giorni, come a Trento, in Emilia-romagna, in Sardegna, Liguria e Campania. Il rientro in aula è fissato tra il 18 e il 19 aprile (tranne che il Liguria e Sardegna dove si tornerà a lezione il 17).

Il 12 aprile faranno festa le scuole del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Lombardia, del Veneto, dei Friuli, della Liguria, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, del Lazio del Molise, dell'Abruzzo e della Puglia, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

Il 13 cominceranno invece le ferie per gli alunni di Trento, dell'Emilia-romagna e della Campania. In Valle d'Aosta e Molise i ragazzi avranno un giorno in più di libertà e torneranno a scuola il 19 aprile.

Ma anche i più penalizzati non possono lamentarsi più di tanto: tra feste pasquali, altre festività come il 25 aprile e domenica trascorreranno fuori dalla portata dei professori ben 11 dei prossimi 30 giorni.

E anche il mese di maggio si preannuncia ricco di pause lontane da interrogazioni e verifiche in classe, tra Primo maggio, domenica e per i più fortunati chiusura degli istituti scelti come sede di seggio elettorale per le politiche del 13 maggio.

Settecento ettari coltivati a canapa: così Comune, Provincia e Università di Venezia avviano uno straordinario esperimento di fitodepurazione della zona industriale

Utopia a Porto Marghera, campi di cannabis al posto dei veleni

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA. Immaginate: i 700 ettari più inquinati d'Italia coperti di cannabis sativa a primavera per risucchiare i veleni. Lo sfalcio delle piante in autunno, imbottite di sostanze chimiche. La loro bruciatura: e dalla canna dell'inceneritore ecco spandersi su Porto Marghera il più gigantesco spinnello della storia...

Lo cantavano dieci anni fa i «Pitura Freska»: «Porto Marghera sarebbe più sana - con meno chimica e più marijuana». E adesso ci siamo davvero. Sta per essere firmata tra Comune, Provincia e la Facoltà di Scienze naturali

di Ca' Foscari una convenzione per avviare la fito-depurazione, tramite cannabis, della zona industriale. «Ormai l'iter è a buon punto. Resta solo da siglare il protocollo d'intesa ed individuare il terreno su cui partire con la prima sperimentazione», gongola il prosindaco verde Gianfranco Bettin. Questione di un mese. La gente non ne sarà un po' disorientata? «Mi stupirei se non fosse così, dopo 50 anni di disinformazione. Ma una volta dimostrato che la canapa è una pianta letteralmente miracolosa...».

Il progetto nasce su stimolo prevalente dei verdi. Da due anni organizzano a Venezia convegni internazionali per la valorizzazione

ne della canapa. Ma quale? Quella «industriale» o quella indiana? «Non cambia nulla. Sono identiche nell'aspetto. Hanno le stesse proprietà. Entrambe contengono Thc, o cannabinoide, ma in grado diverso. La cannabis sativa è stata semplicemente selezionata per poter sopravvivere industrialmente», ghigna il consigliere comunale verde Beppe Caccia: «Mio nonno la fumava, ed era sempre allegro». Ah, beh.

Ai verdi si sono aggiunti i professori veneziani di Scienze Ambientali. Lo scorso febbraio hanno presentato la loro proposta. È un progetto illustrato da Enrico Piccioni. La canapa è «la risorsa naturale più versatile al mondo,

tanto che se ne contano 25.000 usi diversi» (più uno: fumarcela). E tra questi, è sorprendente la capacità che ha di assorbire dal terreno i veleni chimici, immagazzinandoli in radici, fusto e foglie.

Elenca, Piccioni, le sperimentazioni già attuate. In Ucraina la canapa si è bevuta «piombo, uranio, cesio e radiostrozzioni» dai terreni inquinati dalle fughe di Chernobyl. In Polonia l'istituto per le fibre naturali di Poznan l'ha testata nelle aree superinquinata dall'industria metallurgica pesante: imbattibile nel risucchiare «rame, piombo, zinco».

Altre piante sono in grado di assorbire inquinanti: girasoli,

pioppi, senape indiana, broccoli, orzo, avena... Nessuna però nella quantità, con l'adattabilità ad ogni terreno ed ogni clima, con la profondità delle radici fino a 3 metri, della canapa. Per alcune c'è anche il rischio che l'uomo vada a raccogliere le piante avvelenate per uso alimentare.

Ed infine, la canapa che ha svolto il suo lavoro dovrà essere in parte incenerita, ma in larga misura potrà anche venire riciclata: piastrelle per bioarchitettura, cellulosa per carta, vernici, dilluenti naturali e fibre tessili.

Dunque, via ai primi interventi. Non facili. Perché la cannabis sativa è soggetta a molte restrizioni. Bisogna ottenere da più mini-

steri l'autorizzazione ad importarne i semi, a coltivarla... Dai proprietari dei terreni da bonificare l'assenso alla piantagione... «Ma se si scelgono per iniziare le aree dismesse già acquisite dal comune in zona industriale, l'autorizzazione è scontata», assicura il prosindaco Bettin.

È anche una questione di risparmio. «La bonifica mediante fitodepurazione ha un impatto ambientale nullo e costi economici drasticamente ridotti», assicurano i docenti di Scienze Ambientali. Al processo in corso per i 200 morti da tumore del Petrochimico i periti dell'Avvocatura dello Stato hanno calcolato che per bonificare l'intera zona indu-

striale servirebbero, coi metodi tradizionali, 71.000 miliardi (stato ed enti pubblici ne hanno già spesi 700). E poi l'aspetto-stoccaggio in depositi, chissà dove, di una crosta di terreno profonda anche quattro metri, estesa per centinaia di ettari.

«È una nemesi storica», sorride felice Beppe Caccia: «La campagna contro la canapa, cominciata con il 'Marijuana Act' del 1937, era stata promossa dalla Dupont, che non voleva concorrenti per il nylon appena inventato. Adesso questa 'pianta del demone' resa illegale dall'industria chimica avrà la sua rivincita storica, risanando i veleni 'legali' della chimica».